



## Educare. Una proposta di riflessione/2,

### Il sinodo dei giovani.

Mi lascio ispirare, questa volta dal documento in preparazione al Sinodo sui giovani, che si terrà il prossimo anno. Un invito alla riflessione e alla conoscenza per tutti.

### Uno sguardo alla società.

Con quali parole il Sinodo definisce la realtà giovanile?

**RAPIDITA'** noi siamo parte di una società che muta sempre più rapidamente e viviamo in un contesto nel quale non è facile capire dove si va e per quanto tempo si andrà in questa direzione.

**FLUIDITA'** non viviamo più in un tempo di relazioni stabili e durature.

**INCERTEZZA** è a diversi livelli. Oggi la forma più grave di incertezza nella vita di un giovane è in riferimento al mondo del lavoro e, quindi, alla capacità di produrre reddito, ovvero alla stabilità economica di ogni giovane. Se sommiamo questo contesto di incertezza alla fluidità delle relazioni, comprendiamo la fatica di un giovane a pensarsi e ad interpretarsi nel mondo in cui viviamo.

**VULNERABILITA'** è il minimo che ci si possa aspettare. In un contesto di relazioni instabili e mai certe e dentro un contesto di forte instabilità economica, che vuol dire anche dentro un tempo di studi prolungati ma non sempre appaganti, la vulnerabilità di un giovane è assai accentuata.

### TRISTEZZA & SOLITUDINE

I due sentimenti più recensiti tra i giovani, non a caso, sono questi. C'è una insoddisfazione, spesso per i tempi che si dilatano e le scelte che devono essere rimandate che produce solitudine. Pur dentro una trama di relazioni, ma instabili.

### I giovani e il loro mondo.

I "neet" cresce il numero di coloro che sono chiamati "neet" (not engaged in education, employment or training), cioè dei giovani "stanchi", non impegnati né in un contesto educativo, né in una formazione al lavoro o di altro genere. Ancor prima di iniziare a lavorare o di aver finito il proprio percorso di studi e formazione.

**Importanza dell'immagine** tra loro emerge l'importanza dell'immagine, che si esprime in una cura sempre più ossessiva per il corpo e per l'abbigliamento, il cibo... ovvio il ricorso ad un uso esasperato delle nuove tecnologie grazie alle quali comunicare la propria immagine per essere ammirati

**La differenza: la famiglia** quale la differenza tra questi giovani e i giovani che, invece, sono ancora impegnati in un profondo lavoro di studio e in una ricerca di impiego che metta a frutto i loro talenti e le loro possibilità? Il vero fattore discriminante è la famiglia e la formazione che si è ricevuta da piccolissimi e da piccoli. Gli stimoli immagazzinati grazie al lavoro educa-

tivo di molti soggetti (genitori, nonni, educatori scolastici e non, figure di riferimento nel mondo dello sport, della moda, del cinema...), lasciano un'impronta indelebile che torna fuori nel corso della giovinezza, momento in cui si perfeziona la personalità e si entra definitivamente a far parte del mondo degli adulti. (cosa che, per altro, viene sempre più ritardata).

### La chiesa e il desiderio di accompagnare i giovani verso la maturità piena.

In questo panorama e orizzonte cosa fa la Chiesa? A cosa è chiamata tutta la comunità educante della Chiesa, in ogni sua espressione?

**DISCERNERE** anzitutto a discernere essa stessa e ad aiutare il discernimento degli altri. Discernere significa riflettere concretamente sulle possibilità che il tempo dona e cercare di vedere in esse cosa Dio suggerisce al singolo. L'educazione al discernimento è, al tempo stesso, un'educazione da proporre ai singoli, ma anche da mantenere come comunità, nella ricerca di quel bene che viene promesso a tutti coloro che credono. Poiché esso è un'arte, occorre imparare a discernere e insegnare a discernere fin dall'età più giovane, per sentirsi sempre richiamati a vivere il meglio della propria esistenza.



**RICONOSCERE** il riferimento è soprattutto a riconoscere gli effetti che gli eventi della vita lasciano nella propria interiorità, in quella varietà di “sentimenti, desideri ed emozioni” che diventano poi, l’oggetto concreto del proprio discernimento.

**INTERPRETARE** un serio lavoro di discernimento, mentre si riconoscono sentimenti, desideri ed emozioni, porta a saper interpretare il proprio vissuto in ordine ad una scelta.

**SCEGLIERE** a questo punto la scelta apparirà seriamente fondata, non improvvisata, capace di generare stabilità e gioia, esattamente quelle cose che mancano a molti giovani e delle quali si avverte sempre più il bisogno

**IL VALORE DEL TEMPO** sempre più determinante, in ordine ad una scelta, appare il fattore tempo. Se le scelte, in particolare quelle definitive o stabili, sono sempre più rimandate verso l’età adulta, è non solo perché la società spinge in questa direzione, non solo a causa di una maturità sempre più ritardata o rimandata nel tempo, ma anche perché il lavoro di discernimento, di appropriazione dei valori, di conoscenza di sé, richiede una maggior quantità di tempo. Compito del sapiente lavoro educativo di una vita è operare questi discernimenti dentro le mutate condizioni di vita.

### L’azione pastorale.

In questo orizzonte, come si specifica l’azione della Chiesa? Cosa siamo chiamati a fare noi tutti come edu-

catori? Non importa se siamo direttamente coinvolti nell’azione attiva dell’educare o se vi partecipiamo solamente come comunità. Il documento richiama a tutti alcune caratteristiche espresse con queste parole.

**ACCOMPAGNARE** nella convinzione che lo Spirito chiama tutti, il sapiente educatore cristiano si sente in dovere di accompagnare coloro che gli vengono affidati, avvertendo la presenza dello Spirito che arriva prima, più in profondità e meglio di qualsiasi educatore. Accompagnato da questa certezza l’educatore cristiano si sente uno che accompagna la vita di un giovane prendendosene cura, in modo disinteressato, gratuito e generoso.

**USCIRE** riconoscendo la grave crisi di ogni giovane a riconoscersi in una istituzione, l’educatore cristiano non aspetta che i giovani arrivino, ma va in cerca di loro. È per questo che è necessario approntare tutta quella serie di attenzioni che permettono ad un educatore di saper riconoscere “come” uscire e “dove” andare. Certo vale ancora l’invito ad “entrare” in una comunità, ma solo se questa sa offrire quella serie di relazioni importanti, durature, singolari di cui già abbiamo parlato.

**VEDERE** è compito dell’educatore cristiano “vedere” i giovani da chiamare, andare nei loro luoghi di raduno o utilizzare quelle strategie e mezzi multimediali

che i giovani apprezzano ed utilizzano. Il fine è chiamare.

**CHIAMARE** non potendo aspettare che i giovani arrivino, il fine che determina l’agire di un educatore cristiano, è chiamare. Avendo riconosciuto la bellezza di una vita che attende una chiamata in vista di una ricerca di senso, l’educatore chiama il singolo giovane e raduna. Il compito è quello del “buon pastore” secondo il vangelo.

Ecco cosa ci viene raccomandato in vista del sinodo dei giovani.

Queste dimensioni sono le medesime sulle quali, proprio ieri, ci siamo soffermati con tutta la comunità educante dell’oratorio per continuare a programmare, a vivere e a far vivere bene il nostro anno sull’educare.

Chiedo a tutti di condividere quanto la Chiesa ci sta proponendo, conscio del fatto che la riflessione faccia bene proprio a tutti. Anche a coloro che non devono educare più nessuno!

La preghiera comune e l’interessamento di tutti saranno ciò che fa grande la nostra comunità.

**Don Andrea.**